

**Difficile incontro del presidente con la comunità dei nomadi dopo la morte di un undicenne nella stazione dei carabinieri**

**Il portavoce: l'Italia? Un cimitero se dovessimo ammazzare tutti i ladri La replica: non si è giustificati solo perché tanti fanno cose cattive**

# «Non mandate i bambini rom a rubare»

## Scalfaro ai genitori di Tarzan che dicono: e voi non li uccidete

«Tarzan ora è in paradiso. Ma io vi chiedo, vi prego, non mandate i bambini per le strade a rubare...». Scalfaro incontra a Padova - è venuto per il 50° anniversario delle deportazioni nei lager - genitori e parenti del nomade undicenne morto in una stazione dei carabinieri. I rom ringraziano, ma non si placano la tensione: «La verità, assassini, vogliamo la verità, banditi!», urlano ai carabinieri uscendo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

Padova. Oscar Luigi Scalfaro arriva su una modesta Cromagris blindata. Il portavoce dei Rom, Mille Levac, su una fiammante Mercedes 500 SEC blindata: altra repubblica. Verde metallizzata, tutta radica e pelle, tetto apribile, irra di antenne, la dream-car fa un figurone sotto la prefettura. «Quanti anni di stipendio ci costerebbe?», si chiedono disincantati i poliziotti in servizio. Al primo piano, i due presidenti sono a colloquio. Dopo la tragedia di Ponte di Brenta, Scalfaro - a Padova per celebrare il cinquantenario delle deportazioni nei lager - ha voluto incontrare i nomadi. Ci sono i genitori di Tarzan Sulic, l'undicenne ucciso da una pallottola nella caserma dei carabinieri, e quelli di Mira, la cuginetta tredicenne ferita. Alcuni parenti, alcune donne col bimbo in braccio, due «capi». Hanno atteso parlotando tranquilli.



Oscar Luigi Scalfaro stringe la mano alla madre del piccolo rom Tarzan Sulic.

appena Scalfaro è stato in vista le donne hanno iniziato disperazioni, pianti, lamenti. E tenero ed è duro, il presidente. «Mi sembrava molto brutto venire a Padova senza vedervi dopo quello che è successo. Senza vedere sia voi che, la vostra comunità che ha delle attese per l'insediamento». L'Italia, aggiunge subito, «è patria dell'ospitalità». Ma ha anche dei rimproveri sulla punta della lingua: «Un piccolo che va in Paradiso in modo così traumatico è sempre un evento penoso. Sono anch'io un padre di famiglia, e vi chiedo un po' di comprensione. Vi prego, non mandate questi ragazzini per la strada, anche per il vostro buon nome. Vi serve che la gente dica: "Questi vivono rubando"? Se lasciate i ragazzini in giro fate il peccato più grave, danneggiate anche la vostra tradizione e civiltà». La mamma di Tarzan, una donna ancora giovane, tutta in

nero, comincia ad urlare: «Non è vero...». Scalfaro la interrompe subito: «Questo suo piccolo non ha voluto dare le generalità. Qualcuno glielo avrà insegnato! Questi piccoli che girano abbandonati e rubano non hanno colpa. La prima responsabilità è dei genitori». «Vogliamo giustizia,

non è giusto uccidere bambini. Vogliamo la verità», ripetono i nomadi, accavallandosi. Levac, il «capo», dice la sua: «Presidente, è vero che rubano. Ma se dovessimo uccidere tutti i ladri della Italia sarebbe un cimitero». Scalfaro replica: «Non si è mai giustificati solo perché ci sono molti

altri che fanno cattive azioni». «Ascoltate la mia bambina, la mia bambina non mente, protesta la mamma di Mira. «Ha ragione, il giudice sentirà anche lei», rassicura Scalfaro: «Ho seguito la vicenda personalmente, ho incontrato il comandante dei carabinieri, per puro scrupolo i due carabinieri di Ponte di Brenta sono stati sospesi. In qualunque caso una parola che possa essere d'aiuto la metterò. Ora però bisogna rimettersi al magistrato, che ha piena autonomia». Soddisfatti? «Parole sacre», borbotta acido Levac all'uscita: «Ma questo bambino non è morto di bronchite, è morto per una pallottola. Non fatemi credere che un undicenne era riuscito a disarmare un carabiniere. Aspettiamo la verità». Cosa ha pensato quando il presidente vi ha invitato a non mandare i bambini a rubare? «Ho pensato che continuerà tutto come prima». Nella guardiola della prefettura sono in servizio tre carabinieri. Basta la divisa e le donne, andandosene, riprendono ad urlare: «Banditi, vogliamo la verità, la verità vogliamo, assassini!». Una si strappa i capelli, un'altra si lascia cadere per terra, il deliquio diventa contagioso. Finalmente partono in auto, ma dai finestrini si sporge con tutto il busto il papà di Mira: «Vogliamo vedere adesso se la giustizia c'è! Io voglio giustizia, giustizia, giustizia!». L'urlo si dissolve in lontananza. Chissà, il giorno dei funerali. Giornata. Più tardi ci si mette anche la pioggia, un temporale scrosciante che fa il paio col diluvi di Pontida. Esplose davanti al tempio dell'ignoto, nell'esatto istan-

te in cui, finita la messa a ricordo dei 600.000 militari italiani deportati nei lager e dei 40.000 mai più tornati, Scalfaro ed autorità varie si apprestano ai discorsi pubblici. Fuga in massa del pubblico, dentro in chiesa sgomitando di fedeli, deputati, vescovo, preti e corazzieri. Scalfaro si salva in una nicchia laterale, la «cappella Bontà», riguarda l'altare maggiore, lancia da lì il discorso «dei si e dei no». «La vostra è una lezione per tutti noi in questa nostra Italia d'oggi», dice ai vecchi soldati finiti in lager per avere rifiutato di aderire a Salò: «Allora avete detto no perché dentro di voi c'era un sì irrompente alla vostra dignità di cittadini e di soldati. Quello che conta esterneamente è un no che vi ha condannati, ma quanto era potente quel sì! Anche oggi ciascuno di noi è chiamato a dire dei no ed a dire dei sì. Ogni giorno occorre che il nostro sì sia innanzi tutto per il bene comune della patria, ed il no sia di fronte ai nostri interessi, anche se a volte sono leciti e giusti. Se ci sentiamo figli di questa patria che vuole risorgere siamo chiamati a dire dei sì che contano per il bene di tutti, avendo il coraggio di pagarli con dei no che pesano su ciascuno di noi». Conclusione: «Ecco, ecco la voce dell'ignoto: un uomo che per dire sì ai valori ha detto no alla sua vita».

in cui, finita la messa a ricordo dei 600.000 militari italiani deportati nei lager e dei 40.000 mai più tornati, Scalfaro ed autorità varie si apprestano ai discorsi pubblici. Fuga in massa del pubblico, dentro in chiesa sgomitando di fedeli, deputati, vescovo, preti e corazzieri. Scalfaro si salva in una nicchia laterale, la «cappella Bontà», riguarda l'altare maggiore, lancia da lì il discorso «dei si e dei no». «La vostra è una lezione per tutti noi in questa nostra Italia d'oggi», dice ai vecchi soldati finiti in lager per avere rifiutato di aderire a Salò: «Allora avete detto no perché dentro di voi c'era un sì irrompente alla vostra dignità di cittadini e di soldati. Quello che conta esterneamente è un no che vi ha condannati, ma quanto era potente quel sì! Anche oggi ciascuno di noi è chiamato a dire dei no ed a dire dei sì. Ogni giorno occorre che il nostro sì sia innanzi tutto per il bene comune della patria, ed il no sia di fronte ai nostri interessi, anche se a volte sono leciti e giusti. Se ci sentiamo figli di questa patria che vuole risorgere siamo chiamati a dire dei sì che contano per il bene di tutti, avendo il coraggio di pagarli con dei no che pesano su ciascuno di noi». Conclusione: «Ecco, ecco la voce dell'ignoto: un uomo che per dire sì ai valori ha detto no alla sua vita».

**Già contattati 4 magistrati Salvarani scende in pista? Il Pds candida Cacciari Oggi si decide sul referendum**

**Venezia cerca il suo sindaco anche tra i giudici**

La Repubblica no. Ma un «comune dei giudici»... A Venezia è già stato chiesto a quattro magistrati di candidarsi a sindaco per le prossime amministrative. Qualcuno ha rifiutato, qualcuno ci sta pensando. Liste e candidature sono ancora in alto mare. A sinistra si sta provando a formare un «polo progressista», intanto il Pds si è espresso per Cacciari. C'è ancora il rischio-referendum: oggi decide il Consiglio di Stato.

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia. Con quel nome da ammiraglio di ferro, con quella fama di cacciatore di comorti, chi non lo vorrebbe? Ivano Nelson Salvarani, presidente della prima sezione penale del tribunale, fino a pochi mesi fa sostituto procuratore, primo protagonista delle inchieste sulla tangente di Venezia, potrebbe diventare il nuovo sindaco di Venezia. «Potrebbe», perché la richiesta non è formalizzata e l'accettazione pare dubbia. Però il suo nome corre, assieme ad altri, dentro quel «polo progressista» che si sta formando in vista delle elezioni del 21 novembre. Il magistrato conferma, lo hanno contattato, appena un primo discreto sondaggio: «Ma ho molte perplessità, sto riflettendo con tormento». Un altro giudice veneziano, il sostituto procuratore Carlo Nordio che ha ereditato le indagini di Salvarani, è stato a sua volta avvicinato da un deputato repubblicano: sarebbe stato disposto a candidarsi a sindaco per Alleanza Democratica? Stesse avances, ma questa volta dal «centro», nei confronti del sostituto procuratore generale Ennio Fortuna. E la Rete non fa mistero che tra i suoi candidati potrebbe figurare Emilio Rosini, magistrato amministrativo, vecchio lupo di sinistra. Un «comune dei giudici? Nordio ha declinato nettamente l'invito. Ed ha scritto per il «Gazzettino» un fondo elegantemente infuocato: «Spero che nessuno di noi abbia l'ardire di candidarsi a qualsiasi tipo di elezione, l'ingresso di un giudice di «mani pulite» nella sfera politica suonerebbe come un'arrogante pretesa a sostituirsi a quella classe che egli stesso ha, di fatto, contribuito a demolire. O, Venezia non sarebbe tanto vero: il consiglio comunale al momento dell'autodemolizione era forse il più vergine d'Italia, per qualche strano caso le inchieste veneziane hanno colpito ovunque tranne che in casa propria. Ma anche Salvarani divide le perplessità dei colleghi: «C'è un grosso problema di opportunità e di coerenza». E se anche accettasse, su quale squadra di assessori potrebbe contare? E come tornare a fare il giudice una volta conclusa l'avventura? Dubbi pesanti. Comunque, non hanno ancora prodotto un «no». D'altra parte, sulle elezioni per cui viene chiamato Damocle del referendum per la separazione tra Mestre e Venezia, è stato rinviato dal Tar, ma giusto oggi dice l'ultima parola il Consiglio di Stato. Se il referendum ritornasse - e si farebbe prima del 21 novembre - il voto amministrativo probabilmente slitterebbe. Dipenderà un po' anche da queste incertezze della difficoltà nella presentazione dei candidati-sindaci. Il Pds solo l'altra sera, dopo cinque ore di dibattito (e con qualche contrasto) ha optato per Massimo Cacciari, capogruppo uscente. Ma la strada resta aperta anche ad altri, se matureranno alleanze e soprattutto quel «polo progressista» che si sta provando a formare tra Psi, Psdi, Rifondazione, Verdi, Rete, Ad, gruppi ed associazioni varie. Nel frattempo altri nomi di candidati continuano a girare ed a bruciarsi. Ha detto no il rettore di Cà Foscari Paolo Costa, ha detto sì il docente di statistica Ugo Trivellato, c'è - assieme all'ex rettore Castellani, all'architetto Foscarini ed all'on. Bianchini - alle opposte anime di Alleanza Democratica. Rifondazione sostiene in proprio l'on. Martino Dorico. E c'è l'imbarazzante autocandidatura di Vittorio Ripa di Meana: «Penso di avere la forza, le idee e la passione per tentare la prova». I Verdi locali sono contrari, ma come dire no al loro portavoce nazionale, decisamente sostenuto anche da Pannella? Neanche dalla Lega Nord arriva il nome di un nome candidato a Doge? «Negano» che sia Franco Rocchetta. Tantomeno Mario D'Elia, «esterno protagonista del referendum per separare Venezia da Mestre. Forse il segretario Melegan? O l'avvocato Bombardieri? Mah, silenzio stampa. Siamo alla Dc, dove i candidati sono al vaglio di un gruppo di lavoro in cui si è infilata anche Rosy Bindi. I nomi saranno presentati ad iscritti e simpatizzanti in tempo utile per le «primarie» del 2 e 3 ottobre. Per ora Bindi promette che la Dc si presenterà come Partito popolare, con un «completo rinnovamento del personale politico». E da vedere il peso del gruppo doroteo guidato dall'ex sindaco Ugo Bergamo. Dalla Dc si è già staccato per formare una propria lista, il «Comitato di salute pubblica», l'ex assessore Augusto Salvadori, quello delle multe ai saccopelati. Anche un ex pedissequo, Guido Moriotti, si è ritagliato addosso una nuova formazione. «La tua città». Dell'ex sindaco socialista Mario Rigo, da tempo ormai anima della «Lega Autonomia Veneta» che ha strappato recentemente i risultati insperabili in Friuli, è invece certo che non si ricandiderà. □M.S.

# Il Pontefice ad Asti: arroganza e rivalità si propongono come costumi

## Il Papa e i mali d'Italia «Una vita frammentaria e violenta»

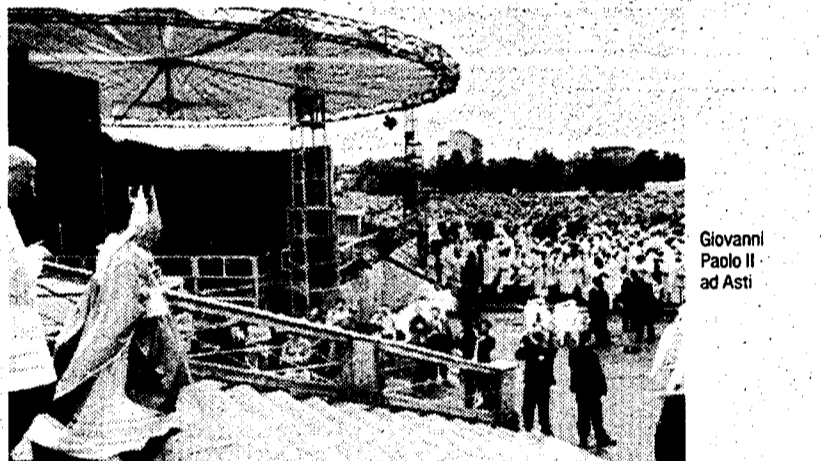
Nuovo invito del Papa a superare, con la solidarietà e la fratellanza, «tanti aspetti dell'odierno vivere che si sono fatti frammentari e violenti». Occorre «reagire» a chi tende a presentare «arroganza e rivalità come costume di vita». Preoccupazione per la disoccupazione crescente e per il diffondersi della cultura edonistica. Il governo, le varie autorità devono fronteggiare con «spirito di servizio» questi problemi.

ALCANTARE SANTINI

Città del Vaticano. Giovanni Paolo II è tornato ieri a parlare dei «mali d'Italia» e della necessità di affrontarli, per superarli, con la «solidarietà» e con altri punti di riferimento da assumere da una «religione autentica» ricordando ad Asti la figura e l'opera del vescovo Giuseppe Marelli, dichiarato nuovo beato, per aver dedicato la vita alla cura dei giovani, degli operai, dei poveri. «Tanti aspetti dell'odierno vivere sociale», ha detto, «si sono fatti frammentari e violenti

perché interessi particolari tendono a prevalere sul bene comune» tanto che «arroganza e rivalità si propongono, a volte, come costume di vita». Questa la diagnosi fatta ieri dal Papa degli attuali «mali d'Italia» davanti ad oltre cinquantamila persone convenute ad Asti da tutto il Piemonte e da altre regioni, nonostante la pioggia: «Per onorare il nuovo beato esaltato come simbolo di una «scelta di vita» a favore di chi ha più bisogno, di chi è emarginato o umiliato da additare

alla Chiesa ed ai fedeli impegnati nel rinnovamento sociale, politico e morale della società italiana. Infatti - ha sottolineato il Pontefice - nonostante che la società sia travagliata da tanti fenomeni negativi che sono sotto gli occhi di tutti e che costituiscono l'attuale assillo del Paese, «nell'animo della gente cresce l'aspirazione ad un modo di vivere più umano e fraterno. Ciò vuol dire che esistono tutte le potenzialità perché il popolo italiano possa superare l'attuale crisi». Nel chiedersi, perciò, come costruire «un'esistenza realmente solida» dato che la società è «percorsa dal secolarismo, dall'indifferenza religiosa o anche da una religiosità non autentica», Giovanni Paolo II ha indicato i «valori cristiani di solidarietà e di fratellanza» che si collegano «solo quando Dio è percepito, conosciuto ed amato come Padre». Un discorso ri-



Giovanni Paolo II ad Asti

sta attraversando e cioè la disoccupazione le cui conseguenze ricadono sulle famiglie e sui giovani che sono sempre di più a non trovare lavoro. «Penso alla disoccupazione industriale - ha detto il Papa - alle difficoltà crescenti nel settore agricolo ed artigianale, al fenomeno della droga ed al recupero dei tossicodipendenti, specialmente se privi di occupazione ed emarginati». Di fronte a questa realtà inquietante, il Papa ha sostenuto che essa «interpella prima di tutto

quanti sono investiti di autorità». Essi - ha aggiunto - «sono chiamati a rendere alla comunità un servizio che giustamente la gente vuole ispirato ad una testimonianza di sincera dedizione e di ineccepibile trasparenza». Non si tratta di partire da zero. Occorre che da parte delle pubbliche autorità, a livello nazionale o locale, si dia credito a tutte le forze positive, alle forze vive e, talvolta silenziose, ma efficienti che «rappresentano i germogli promettenti». E rivolgendosi, con

insistenza ai credenti, ha detto che «la risposta alla crisi di valori, che segna l'odierna società, è anzitutto un urgente e profondo rinnovamento delle persone sulla base dei principi cristiani. Si è riferito alla «cultura edonistica che oggi si respira per cui viene chiamato amore ciò che costituisce piuttosto la caricatura e persino il tradimento». Ad essa bisogna «reagire» riscoprendo gli ideali di solidarietà e di giustizia che i cattolici sono chiamati a testimoniare.

# Cinquantenario Resistenza Francobollo commemorativo per ricordare i fratelli Cervi

Gattatico (RE). Un convegno europeo sul tema della Resistenza e delle campagne in Italia, una mostra itinerante sui valori della vita contadina nella storia nazionale e nell'antifascismo, una nuova mostra sulla famiglia Cervi, per integrare quella attuale, nel museo di Gattatico dedicato al sacrificio dei sette fratelli martiri. Il presidente dell'Istituto Cervi, Massimo Bellotti, e gli esponenti della Resistenza emiliano-romagnola hanno illustrato sabato le iniziative in programma nel 50° dell'inizio della lotta di Liberazione. Un anniversario che cade dopo un periodo di acceso dibattito sul post-Liberazione in Emilia. Si è anche tentato di gettar fango sui valori della lotta partigiana. Ma quelle polemiche sono ormai alle spalle. E quei valori continuano ad essere punto di riferimento nel rinnovamento della Repubblica dopo Tangentopoli.

# Il caso Vizzini dal Psdi al Nuovomondo

Carlo Vizzini dice addio al Psdi. A Palermo fonda un movimento che si chiamerà Nuovomondo, e alle amministrative sosterrà Orlando. Una lettera a Ferri preannunciargli l'iscrizione al gruppo misto della Camera. Lo scontro non è solo siciliano, riguarda la linea nazionale. «Il Psdi è morto - dice Vizzini - lo voglio costruire un soggetto della sinistra, Ferri vuol farci diventare democristiani».

VITTORIO RAGONE

Roma. Le liti fra Nicolazzi e Cariglia, che si danno reciprocamente del mascalezone a un recente convegno socialdemocratico; la frenesia dell'ex colonnello Antonio Pappalardo, che ha fondato un gruppo suo, «Solidarietà democratica», e va dicendo in giro che potrebbe candidarsi a Roma per conto proprio; lo scontro nell'affatto sotterraneo, in Puglia, fra l'on. Antonio Bruno da una parte e il sen. Antonio Coppi, spalleggiato da Cariglia, dall'altra; e infine il triste fardello di guidare il gruppo parlamen-

tare più indagato d'Italia. Dura è la breve segreteria di Enrico Ferri, ex ministro dei centodieci all'ora, che prova a trasportare i resti del Psdi verso un Grande centro per ora del tutto fantomatico. L'ultimo dispiacere glielo dà Carlo Vizzini, suo predecessore alla segreteria, dimessosi dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento al partito. In settimana, i seguaci di Vizzini a Palermo presenteranno un neonato movimento. Si chiamerà Nuovomondo: nel

simbolo avrà una piramide con la base verso l'alto, affollata di ornati che stanno a significare partecipazione. È la rottura col vecchio Psdi, che a Palermo prova invece a presentare una lista col simbolo di sempre. «Il nostro è un addio - spiega Vizzini -. Una cosa però vorrei fosse chiara: non lo faccio per cercare salvezza personale, né una resurrezione politica. Da quando sono indagato, ho fatto non uno ma tre passi indietro. Sono l'unico che ha escluso una propria candidatura alle prossime politiche. Quello che interessa a me è mantenere la coerenza di un indirizzo politico. Ferri sta facendo convergere il Psdi, con spirito democratico e cristiano, verso il centro. Manca solo che metta lo scudocrociato nel simbolo. Ma io al centro non ci vado. Non morirò democristiano». Lo scontro, a Palermo, si traduce in questo: il movimento di Vizzini sosterrà Orlando,

schierandosi con la Rete, il Pds e i verdi. «Vogliamo cominciare a costruire - sostiene Vizzini - un soggetto nuovo per la sinistra. Ferri è talmente folle, invece, da credere di poter tenere il piede in due staffe. Gli ho spiegato che a Palermo o si sta con Orlando o si sta con Calogero Mannino, o si sta con Fofena o si sta con Stefano De Luca. Sono due schieramenti non conciliabili, la città deve dividersi, deve scegliere. Ma lui è attorniato da inquisiti che sperano ancora di salvarsi, gente che ha sul groppone reati come l'associazione di stampo mafioso e la corruzione aggravata. Sono loro che lo spingono a presentare la lista. Prenderanno i voti all'Ucciardone». La rottura, annunciata, presto sarà formale. Vizzini racconta: sta scrivendo a Ferri una lettera per spiegare i motivi dell'incompatibilità politica con la linea attuale del partito. Passerà al gruppo misto della

# LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

**IL ROMANZO IN EUROPA:**  
BRANDYS/ MAKANIN/ ESTERHAZY/  
BAINBRIDGE/ NOOTEBOOM/ LINDGREN/  
MARIAS/ VAZQUEZ MONTALBAN/  
SARAMAGO/ CONSOLO/ LA CAPRIA/  
MALERBA/ TADINI/ VOLPONI

**RACCONTI DI AGUILAR CAMIN/  
AIDOO/ PIGLIA/ WICOMB/ YANG JIANG**

**SACHS: L'IMMAGINE DEL PIANETA AZZURRO**

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 5414207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Goffredo, 4 Milano tel. 02/6691132